

MONDO

Tv e potere, in Messico la rivolta degli studenti

IL REPORTAGE

FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEI MESSICO

Decine di migliaia di giovani in piazza contro la «teledittatura», intreccio tra le principali tv e il Pri, partito al comando. Il suo candidato presidente, Enrique Peña, è il favorito

se il Pan (Partito azione nazionale, ancor più decisamente conservatore), ma quest'anno dà già per scontata la sua vittoria. Così il conduttore di TeleVisa Loret de Mola ha definito gli studenti una «minoranza intollerante, portatrice d'odio e strumentalizzata dalle sinistre». Senza accorgersi che, invece, «le elezioni stanno diventando un referendum contro l'anacronistica videocrazia messicana che impone presidenti, demonizza i movimenti, rimbecillisce la società», spiega Clara Ferri, attivista italo-messicana partecipante alla protesta giovanile.

Gli eventi incalzano rapidamente. Il 14 maggio 131 studenti della Uia rispondono alle accuse del Pri e a TeleVisa con un video mostrando il loro libretto corredato di foto e matricola per ribadire

che «sono studenti veri e non si fanno manipolare dai partiti e dalle Tv». Il video supera il milione di visualizzazioni su YouTube e migliaia di universitari si uniscono a loro proclamando: «Siamo tutti il 132esimo, difendiamo la libertà d'espressione e il diritto di replica».

INTERCONNESSI

«Sono i primi a usare i social network contro i resti della mentalità autoritaria del vecchio regime e i monopoli informativi per favorire l'accesso libero alla conoscenza» sostiene l'opinionista Genaro Villamil.

Rapidamente si dipana la matassa della Rete, un messaggio fa il giro del mondo in 80 secondi e scarica in banda larga la voglia di farsi sentire delle nuove generazioni. Per tutta la settimana si susseguono i flash mob studenteschi e le catene umane di fronte alle sedi di TeleVisa nella capitale. «L'attivismo passivo fatto di e-mail e Sms poco concreti si trasforma in mobilitazione reale, internet e le reti sociali non sono più solo un fine ma un mezzo per convocare, discutere e agire», dice Sabina Salazar, iscritta a architettura all'università Unam.

Sabato 19 una manifestazione "Anti-Peña" riempie le vie di oltre 20 città, sono in 46mila a Mexico City ed è la prima protesta realizzata in Messico a partire dalle reti sociali e il web contro un candidato alla presidenza e in favore della libertà d'informazione. I giovani sono la maggioranza e la festa civica si colora di slogan: «Vogliamo scuole,



Uno striscione degli studenti messicani di Yo Soy 132 Foto di Parika Benitez

non telenovelle», «Educazione, vaccino contro la manipolazione». Sfilano insieme gli studenti delle università pubbliche e delle private che dicono «no all'imposizione di un presidente da parte delle televisioni» e «sì a mass media democratici».

Il 23 maggio 10mila ragazzi di Yo Soy132 si trovano sotto la *Estela de luz* della capitale, un monumento carissimo che oggi è il simbolo dello spreco e della corruzione, e in tante altre città gli studenti scendono in piazza. Presentano un manifesto, si dichiarano apolitici e chiedono il diritto a internet in Costituzione, un codice etico e un'autorità per i mass media, la trasmissione a reti unificate dei dibattiti per le presidenziali e garanzie di sicurezza per i giornalisti, essendo più di 80 i reporter

assassinati in 10 anni. Sul sito www.yosoy132.mx annunciano che «il movimento non è più solo degli studenti ma di tutti i messicani che senza colori politici né violenza, esigono la democratizzazione dei media». Sul loro sito gli indignati di Occupy Wall Street hanno espresso solidarietà ai giovani messicani per il loro «risveglio civile contro la manipolazione informativa». La cineasta messicana Yulene Olaizola e la sua équipe, a Cannes con il film *Fogo*, si sono fermati sul tappeto rosso per mostrare un cartello di Yo Soy 132.

«Il prossimo passo è organizzarci», sostiene l'alunna della Uia Sandra Patarzo, quindi il 30 maggio è fissato il incontro della prima assemblea interuniversitaria che definirà l'evoluzione dell'incipiente primavera messicana.

C'è chi la chiama Primavera messicana o chi, come la scrittrice Elena Poniatowska, già intravede un nuovo '68 in Messico. Quel che è certo è che da tre settimane la monotonia della campagna elettorale per le presidenziali del 1 luglio è stata rotta da un nuovo movimento giovanile e universitario. È nato su internet, Twitter e Facebook, poi cresciuto nelle aule e nelle piazze. Si chiama #YoSoy132, IoSono132, ed è la reazione spontanea degli universitari alle imposizioni dei politici e delle televisioni private, TeleVisa e Tv Azteca.

L'11 maggio in un incontro all'università privata IberoAmericana (Uia) Enrique Peña, candidato del Pri (Partito rivoluzionario istituzionale) favorito nei sondaggi e da sempre coccolato dalle Tv nazionali, è stato fischiato dagli studenti. Gli alunni della Uia hanno contestato il candidato per i gravi abusi della polizia - 2 morti, centinaia di feriti, violenze sessuali e torture - nel 2006 a Atenco nell'Estado de México, regione di cui era governatore. Peña è stato costretto a uscire al grido di «fuori assassino!». In quel venerdì nero la presenza di infiltrati del suo partito, giunti solo per applaudirlo e bloccare l'ingresso al pubblico, e le dichiarazioni del presidente del partito, Pedro Coldwell, che ha accusato gli studenti di essere «cooptati e manipolati», hanno scatenato ancor più gli universitari. Il suo Pri, al potere durante 71 anni, perse la presidenza solo nel 2000 e nel 2006 quando vin-